

Cile
«Sgradito»
funzionario
americano

SANTIAGO DEL CILE. Il regime di Pinochet non tollera critiche neanche se vengono dai potenti vicini statunitensi. E così il sottosegretario di Stato Robert Gelbard che era arrivato in Cile la scorsa settimana per inaugurare una nuova pista di atterraggio nell'isola di Pasqua destinata ad operazioni di emergenza dei traiezioni spaziali della Nasa se ne è andato dal paese come uno «straniero indesiderabile» dopo esser stato trattato pubblicamente dallo stesso Pinochet come un «ficcansano non gradito».

Questo trattamento ai limiti dell'incidente diplomatico Gelbard se lo è «meritato» per aver voluto occuparsi un po' troppo da vicino della situazione del paese che lo ospita. L' successo così che le sue dichiarazioni sul Cile i suoi richiami alla necessaria transizione democratica i suoi contatti con esponenti dell'opposizione impegnati nella campagna per elezioni libere hanno finito per esasperare gli esponenti del regime.

Tuttavia Gelbard non si è lasciato smontare. Subito prima della partenza ha sparato l'ultima dura critica contro il regime di Pinochet osservando che «la preoccupazione maggiore degli Stati Uniti nei riguardi del Cile è che resta ancora molto da fare e il tempo stringe al fine di programmare il ritorno di un governo democratico liberamente eletto». Ad accrescere l'irritazione dei gerarchi locali Gelbard ha ripetuto che il governo americano ritiene che le elezioni libere siano il cammino più adeguato per assicurare la pace interna nel rispetto della tradizione politica ed elettorale cilena. Quanto al referendum voluto da Pinochet per la successione presidenziale potrebbe essere un'alternativa valida - ha sostenuto il funzionario americano - «a condizione però che si tratti di un'elezione libera e giusta» ossia «con il maggior numero di votanti iscritti l'accesso permanente e libero della televisione e degli altri mezzi di comunicazione e l'assenza di pressioni sugli elettori e la garanzia di trasparenza nel conteggio dei voti».

Ma Gelbard non si è accontentato di queste osservazioni generali. È sceso anche in particolari altrettanto sgraditi ai suoi ospiti. Ha detto che il caso Lateller (l'ex ministro degli Esteri di Allende assassinato a Washington) continuerà ad essere un punto di attrito fra i due governi finché non saranno individuati i responsabili del crimine. Ha stigmatizzato l'atroce caso dei due giovani cosparsi di benzina e bruciati da una pattuglia dell'esercito durante una manifestazione come si ricorderà uno dei due giovani un fotografo cile non residente negli Usa morì per le ustioni.

La soluzione di questi casi ha detto il sottosegretario Usa fornirebbe una buona occasione al regime cileno «per dimostrare che si sta allontanando l'ombra della violenza e degli abusi in materia di diritti umani. Purtroppo - ha concluso - questi abusi continuano ad essere segnalati». Insomma ce n'era quanto bastava per tacitare il rappresentante del governo americano di «ficcansano non gradito».

Intervista al padre della bomba H: «Collaborare con i sovietici»

Teller, un «falco» pentito?

Edward Teller il padre della bomba all'idrogeno e delle guerre stellari è un «falco» pentito? Stando alle sue parole sembra di sì. Con molta circospezione, diplomazia frasi sibilline il fisico sembra ora sposare l'aria di «glasnost» che Gorbaciov e Reagan incominciano a soffiare verso la scienza incaricata di impersonare il ruolo di terreno privilegiato di confronto e collaborazione tra le due superpotenze.



Edward Teller (a sinistra) con il sovietico Eugenij Velikhov

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

ERICE. Edward Teller il padre della bomba all'idrogeno e delle guerre stellari uno dei consiglieri più ascoltati da Reagan al seminario sulla guerra nucleare a Erice ha iniziato a parlare di apertura di dialogo con i sovietici. «Non so se sia un «falco» pentito», ribatte Teller che da trent'anni si porta appresso quell'immagine di «dotto-»

Ma ora, professore, questo segreto al più superare?

Ho visto con piacere Reagan e Gorbaciov parlare di apertura di ricerche non classificate - risponde Teller - È un'ottima cosa. Ma significa solo che dobbiamo darci da fare per

realizzare questo clima di apertura. Ora siamo tutti americani e sovietici, consci della necessità e della volontà di diffondere i risultati delle ricerche.

Fine del segreto, allora? Non vuol dire questo? È chiaro che io so delle cose che non posso dire. E così la delegazione sovietica presenta qui ad Erice una cosa su cui non è autorizzata a parlare.

Quindi la diffidenza continua.

Io sono abbastanza sicuro che

paesi industrializzati. Idee di pace che sembrano idees del nuovo vento che spira a Mosca e a Washington. «La pace - afferma convinto Teller - diventa e deve diventare sempre più un problema scientifico».

ERICE. Non c'è niente da fare la gente vuole tornare a Cernobyl e vi torna nonostante i divieti. Pesca coltiva le patate. Eugenij Velikhov consigliere scientifico di Gorbaciov lo ha confessato non si sa se preoccupato o sollevato. A Antonino Zichichi durante una pausa dei lavori del seminario sulla guerra nucleare in corso ad Erice. La paura delle particelle radioattive che assediano e assiederanno per anni la zona attorno alla centrale nucleare esplosa sembra meno forte della paura dello sradicamento. Così come le pessime prove date dal Superphenix in Francia non hanno impedito al governo cinese di scegliere per il proprio futuro energetico proprio i reattori nucleari superpavellovi. Lo ha annunciato ten proprio ad Erice Huo Yu Ping della Accademia delle scienze di Pechino.

Nominati i candidati
In Nicaragua primo passo verso la Commissione per la riconciliazione

MANAGUA. La chiesa e i partiti d'opposizione legale in Nicaragua hanno presentato ieri nella capitale la rosa dei candidati che li rappresentano nella «Commissione nazionale di riconciliazione» che dovrà avviare concretamente nel paese il processo di pacificazione nel rispetto dell'accordo raggiunto a Città del Guatemala il 7 agosto scorso dai capi di Stato di Guatemala Honduras Nicaragua Costa Rica e Salvador. La conferenza episcopale del Nicaragua dopo un esame approfondito del piano di pacificazione ha reso noto i nomi di tre presunti fra i quali il governo sandinista dovrà scegliere i componenti «ecclesiastici» della commissione il cardinale Miguel Obando y Bravo arcivescovo di Managua il suo ausiliario Bosco Vivas e monsignor Salvador Shearer arcivescovo di Bluefield città sulla costa atlantica. Dal canto loro gli undici partiti d'opposizione riconosciuti dal governo sandinista hanno indicato il loro tema di candidati nei leader dei partiti liberali cristiano sociale e socialdemocratico rispettivamente Virgilio Godoy Erik Ramirez e Manuel Matus. Per ognuna delle due

A colloquio con un intellettuale «comodo» dell'Est

«Hess? Meglio liberarlo prima» sostiene Heym, scrittore della Rdt

Hess fu un nazista coerente e fanatico, corrispondente degli orrori del regime, ideatore di un piano, quello dell'alleanza con la Gran Bretagna contro l'Unione Sovietica, che aveva una sua stinzione logica. Ma è stato un errore non liberarlo prima dal carcere così si rischia di farne un martire, la vittima di un'ingiustizia. Lo sostiene in un'intervista a l'Unità Stefan Heym, scrittore «comodo» della Rdt.

Lei non ritiene che Rudolf Hess fosse un pazzo, dunque?

Non l'ho mai creduto. Erano i nazisti che volevano screditarlo. Ricordando quanto egli disse al processo di Norimberga non si ha proprio l'impressione che si tratti di un pazzo. Era solo un nazista fanatico. Lei può dire che il fanatico è un pazzo. Può dire che i ayatollah Khomeini è un pazzo. Ma egli non agisce da pazzo agisce secondo un piano. L'idea di Hess di disimpegno gli inglesi e di assicurarsi probabilità di successo contro l'Urss non era per niente folle.

Come spiegare il cinismo di Hess dinanzi al film sui campi di sterminio mostrati al processo di Norimberga?

Anche questi sono tedeschi. Ci sono due aspetti, la famiglia e l'educazione. Se il nonno o il padre sono stati nazisti è possibile che i figli abbiano preso da loro qualcosa. L'educazione qui si dice è marxista.



Lo scrittore tedesco Stefan Heym

Ma le volte è stata richiesta, anche da rispettabili personalità, la liberazione di Hess. È stato d'accordo?

In verità anch'io sono convinto che meglio sarebbe stato rilasciarlo dalla prigione. Un tale vecchio come persona non era più un pericolo oggi nessuno si ricorderebbe di lui. Se invece la gente dovesse a lungo ritenere che Hess è stato vittima di un'ingiustizia questo sì che sarebbe un pericolo. Nel rifiuto della sua libertà non si è mai occupato di pagare il conto.

Praga
Rude Pravo esalta l'«aiuto»

PRAGA. Il diciannovesimo anniversario dell'invasione delle truppe del patto di Varsavia in Cecoslovacchia è stato indirettamente commemorato ieri dal organo ufficiale «Rude Pravo». In un articolo di fondo apparso sul quotidiano si ricorda come la «crisi» di allora fu risolta grazie «all'aiuto internazionale» che scongiurò la minaccia diretta contro «l'esistenza stessa del sistema socialista».

Secondo «Rude Pravo» fu proprio il principio dell'internazionalismo a «creare allora (cioè nel 1968 ndr) un solido retroterra di forze interne le quali al socialismo capaci di far fronte alla difficile situazione e di sconfiggere la contro-rivoluzione e rinnovare i valori del socialismo». L'organo del comitato centrale prosegue poi affermando che «allora le forze contro-rivoluzionarie non miravano al socialismo dal volto umano bensì alla sua disfatta». La posta in gioco in quei giorni proseguie il Rude Pravo «era l'esistenza stessa del sistema politico socialista e l'orientamento della politica estera del paese».

L'articolista insistendo ancora a lungo nel corso del «fondo» sull'importanza del lavoro internazionalista per superare la «crisi» lancia anche un ammonimento per il presente. Avverte infatti Rude Pravo che l'esperienza di quei giorni «va ricordata oggi ad alta voce a quanti vorrebbero sfruttare gli avvenimenti di quel periodo e distorcere la sostanza per le loro speculazioni politiche».

Negoziati
Cina-Urss: progressi sui confini

PECHINO. Il vice ministro degli Esteri sovietico Igor Rogov è rientrato ieri a Mosca «soddisfatto» il secondo round dei negoziati con la Cina per la definizione dei confini tra i due paesi si è concluso con più di una nota di ottimismo. I colloqui hanno preso in esame solo la parte orientale dei confini e le due delegazioni hanno deciso di istituire un gruppo di lavoro congiunto per esaminare in concreto la questione. I punti definiti sono stati fissati in una dichiarazione congiunta secondo la quale la definizione dei confini nella parte estremo orientale verrà effettuata sulla base dei trattati già esistenti e fissando la linea di demarcazione al centro dei fiumi che vi scorrono. I trattati esistenti furono stipulati dalla Russia zarista e non sono mai stati riconosciuti ufficialmente dalla Cina popolare. Si tratta di una prima bozza di accordo importante poiché è proprio in quella area che nel 1969 si verificarono violenti scontri fra i due eserciti. Il vice ministro degli Esteri di Pechino Qian Qichen ha tuttavia detto che il accordo finale dovrà prendere in considerazione l'intero confine cinese oltre 7.500 chilometri che vanno dal Pamir all'oceano Pacifico.

A Pechino intanto fervono i lavori di preparazione per il tredicesimo congresso del Partito comunista cinese che è previsto in via indicativa per la metà di ottobre. Tema principale del congresso sarà l'impulso da dare alla politica di apertura all'estero e alle riforme riforme dire quali il congresso dovrà definire le basi teoriche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LORENZO MAUGERI

BERLINO. A colloquio con Stefan Heym sul fatto del giorno più recente la morte di Rudolf Hess Abita in una villetta a Grünau un quartiere verde di Berlino sul lago Langen. Vive nella Rdt - di cui è lo scrittore comodo per antonomasia - dal 1952 quando rientrò dalla emigrazione negli Stati Uniti dove era stato dal 1933 rinchiuso a ventisei anni. Comunisti lasciarono la Germania nazista. Vi rimise piede per la prima volta nel 1945 arruolato nell'esercito americano. I suoi libri nella Rdt sono tutt'ora messi al bando e pubblicati solo a Ovest. In Italia sono apparsi «Crociati in Europa» «Collin» «5 giorni a giugno». È tra i maggiori scrittori tedeschi contemporanei.

Qualche giorno addietro in un dibattito televisivo a Berlino Ovest affermò che Hess era andato in Inghilterra per una offerta di pace con la Germania ma anche di guerra comune contro l'Urss.

Su quali dati fonda la sua ipotesi Stefan Heym?

Per me sono significative due date quella del volo - 10 maggio 1941 - e appena tre settimane dopo il 22 giugno l'attacco all'Unione Sovietica. Sappiamo che Hess voleva in durre gli inglesi a interrompere

Si temono gazzarre naziste

BONN. Neppure i risultati della nuova autopsy sul corpo di Rudolf Hess chiesta dalla famiglia ed effettuata a Monaco di Baviera ha chiarito i dubbi che il figlio e il legale dell'ex gerarca nazista continuano a nutrire sul modo come è avvenuta la morte del vecchio prigioniero. «I dubbi sulle asserzioni che parlano di suicidio non sono stati rimossi in alcun modo» ha dichiarato l'avvocato Alfred Seidl in una intervista telefonica alla Associated Press. Secondo la versione dell'avvocato i segni sul collo di Hess mostrano l'influenza «di una forza violenta esterna». Ciò dimostrerebbe come Seidl ha già più volte insinuato che non sarebbe stato lo stesso Hess a stringersi il cappio attorno al collo. Ma che qualcun altro lo avrebbe «aiutato» non suicidio vero

Ad avvalorare la tesi del suicidio vi è tuttavia la lettera trovata addosso al morto il cui brevissimo testo è stato reso noto ieri anche se la famiglia asserisce di non aver ancora visto l'originale. È indirizzata alla moglie «Cara Elsa. I scrivo queste parole poco prima della mia morte. Grazie per tutto quello che avete fatto per me e per quello che avete tentato».

Comunque per sciogliere le ombre che ancora pesano sul caso i servizi segreti delle potenze alleate avrebbero ricevuto l'incarico a quanto rivela l'agenzia «Efe» di ricostruire minutamente tutto quanto è accaduto lunedì scorso nel carcere berlinese di Spandau.

Il cadavere di Rudolf Hess si trova ancora nell'istituto di medicina legale del

Più aspre le polemiche sulla sicurezza

Si scontrano sulla pista due aerei Usa da trasporto

Periodo nero per l'aviazione civile statunitense. Da domenica scorsa, giorno della sciagura di Detroit ben tre incidenti - due dei quali evitati per un soffio - hanno rinfocolato le polemiche sulla sicurezza dei cieli. Il più grave è avvenuto ieri. Un elicottero è precipitato nel fiume Potomac nel centro di Washington. Due persone sono morte, altre due sono rimaste ferite.

NEW YORK. È davvero un periodo nero per l'aviazione civile statunitense. Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche sulla sciagura di Detroit ed ecco che arriva quasi a rinfocolare la paura del volo dell'americano medio la notizia di un nuovo incidente. È accaduto l'altro ieri all'aeroporto internazionale Stewart di Newburgh a una scialtina di chilometri da New York. Nell'atterrare un Dc8 ha tranciato di netto la coda di un Dc9 parcheggiato sulla pista.

I piloti degli aerei addetti entrambi al trasporto merci sono rimasti incolumi ma i membri degli equipaggi hanno dovuto farsi medicare per le ustioni riportate nell'incendio sviluppatosi in uno dei carrelli subito spento dai vigili del fuoco. Ma non è tutto. I tecnici dell'Ente dell'aviazione civile stanno cercando di appurare le circostanze di una mancata collisione nel cielo di Kingston avvenuta martedì pomeriggio tra un Piper Cherokee (un piccolo velivolo da

Northwest hanno detto di non aver visto niente di insolito nelle ali dell'apparecchio. I flaps a loro dire erano protesi e non retratti come hanno affermato in una prima sommaria ricostruzione gli ispettori federali indicando così nel mancato inserimento - dovuto a un «errore umano» - la causa prima della disgrazia. Resta il fatto che dalla registrazione della scatola nera non risulta che i piloti del Dc9 abbiano mai fatto menzione dei flaps. Questo conforterebbe l'ipotesi di una incredibile dimenticanza nella fase dei controlli. Una dimenticanza che però avrebbe dovuto essere vanificata da una apposita spia adibita al segnalamento di un eventuale guasto al meccanismo degli allettoni. Dai dati di bordo però non risulta che la spia sia entrata in funzione.



Bilbao
La guerra delle bandiere

Un giovane basco avanza con un sasso in mano e la polizia ripiega timorosa. È una delle immagini della «guerra delle bandiere» che in questi giorni a Bilbao sta contrapponendo i nazionalisti e le autorità. I primi vogliono sugli edifici della città solo l'insegna del proprio paese, il governo è favorevole anche a quella spagnola. Gli scontri più gravi si sono avuti ieri quando in occasione della festa patronale gli agenti hanno issato sul balcone del municipio tre vessilli lo spagnolo il basco e quello di Bilbao.

I CIRRI

ALDO D'ALESSIO
MORIRE DI LEVA

Dossier sull'esercito italiano

L. 4.0

TULLIO DE MAURO
L'ITALIA DELLE ITALIE

L. 4.6

Editori Riuniti